

**TEATRO LIRICO. SI È APERTO VENERDÌ IL SIPARIO SULLA STAGIONE OPERISTICA CAGLIARITANA**

# “Suor Angelica”, applausi Busoni? Non è Puccini

**P**uccini, sempre lui, che con “Suor Angelica” mette d'accordo tutti. Più di Ferruccio Busoni, che finalmente esordisce a Cagliari con “Turandot”, dopo 101 anni di silenzio, e paga il prezzo della “novità”: se per molti spettatori è stata una piacevole scoperta, altri hanno rimpianto la Turandot pucciniana, composta solo pochi anni dopo, e assai più popolare.

Non c'è Liù, in questa fiaba cinese che venerdì sera ha aperto la stagione operistica del **Lirico di Cagliari**. Non c'è il suo sacrificio estremo. Solo molte teste allegramente tagliate (nastri rossi per indicare il sangue), e i capricci di una principessa psicopatica e simpatica (Teresa Romano), gli sconforti di un padre esasperato e i giochi di Truffaldino, Tartaglia e Pantalone, che più che a Carlo Gozzi e alla commedia dell'arte fanno pensare ai Fratelli Marx. Calaf (anzi, Kalaf, come recita il libretto dello stesso Busoni, scritto in tedesco, e tedesca è la sua cultura, ma qui proposto in italiano), è tutto fuorché un eroe. Né ha la tempra della vittima

sacrificale Adelma, che vedendo felice il giovanotto con Turandot si consola con un prosaico: «Un altro troverò, pazienza». Insomma una sorta di “domani è un altro giorno”, ma senza lacrime.

Ottanta minuti di non senso, e una musica potente e raffinata, con un interludio, “sospeso tra sogno e realtà”, che guarda a Mozart e al Novecento. Si ride, ci si diverte, ci si estrania, in questa favola breve raccontata attraverso la scenografia essenziale di Denis Krief, i suoi splendidi costumi Anni Trenta, e un clima che evoca la Hollywood della commedia sofisticata e un po' folle, tanto cara al regista franco-tunisino. Del resto, nella casa berlinese di Schöneberg, dove abitò Busoni, visse in gioventù anche Billy Wilder (“A qualcuno piace caldo”), e poco distante risiede Krief.

Poi, “Suor Angelica”. È un'altra storia, con lo stesso impianto scenico: ma qui le architetture verticali di un'improbabile Cina formano lo spazio metafisico di un convento secentesco. Tanto in Busoni la scena evoca spazi aperti, biz-

zari e spericolati, tanto in Puccini si chiude in una prigione soffocante. Anche qui, tuttavia, in modi antitetici, si parla di amore e di morte. Anche qui la protagonista è una principessa che soffre. Il suo è un dolore profondo, immenso e piccolino, come il bambino che le è stato portato via perché figlio della colpa. Il suo pensiero l'accompagna in ogni momento della chiusura, rendendola così diversa da quel nugolo bianco di donne che vivono in penitenza lieta, e hanno umanissimi desideri. Come l'ex pastora che non vede agnellini da cinque anni e vorrebbe incontrarne uno. Il pensiero corre subito a un altro agnellino perduto. Si avrà presto modo di parlarne, quando apparirà la Zia Principessa. Cattiva come poche eroine del melodramma, anche se nelle intenzioni del regista ha persino un gesto furtivo e frenato di umana pietà, verso quella povera creatura alla quale sta per comunicare la morte del figlio.

È il prologo del dramma. Suor Angelica decide di raggiungerlo, e si avvelena con le sue amate erbe. Senza pur-

troppo aver cantato - come ormai quasi sempre avviene - la splendida aria dei fiori (e anche questo è peccato). Mentre muore, si rende conto di essersi dannata. Invoca la Vergine Maria, che le fa incontrare, in un'estasi mistica, il suo bambino (il piccolo Elias Portas, bravissimo nella sua immobilità, come Fabio Uda, seconda compagnia). Chissà se Puccini conosceva Paul Claudel e il suo Annuncio a Maria. Il clima è simile: un impalpabile stato di grazia che chiude il dramma. Alla fine molti calorosi applausi per tutti. Per Donato Renzetti, orchestra e coro, per Krief, per la compagnia di canto, dove spicca, su tutti, la nera, grandiosa Zia Principessa di Enkelejda Shkoza (l'Adelma busoniana). Molti applausi anche al soprano argentino Virginia Tola (bissonno paterno di Silanus), che esordiva nel ruolo, e nel 2005 è stata Micaela nella Carmen di Medcalf. Anche ieri, a farle festa, i ritrovati pareti sardi. Una gioia, per la povera Suor Angelica senza più famiglia.

**Maria Paola Masala**

RIPRODUZIONE RISERVATA





Da "Suor Angelina" [DANIELA ZEDDA]